



Lo stile barocco fiorì a Roma all'inizio del 1600 e si diffuse in varia misura in tutta Europa fino al XVIII secolo. I papi, i maggiori committenti dell'epoca, utilizzarono l'arte barocca per autocelebrarsi, ma anche per glorificare Dio, diffondere i dogmi della Controriforma e persuadere i dubbiosi e gli eretici riconducendoli alla dottrina cattolica. Per raggiungere quest'obiettivo, l'arte doveva avere la capacità necessaria per imporsi, commuovere, conquistare il gusto, non più attraverso l'armonia del Rinascimento, ma mediante l'espressione di emozioni forti e suscitando meraviglia nello spettatore.

Il fascino viscerale dello stile barocco deriva da un diretto coinvolgimento dei sensi. Nella pittura barocca non vi era sollecitazione dell'intelletto e sottigliezza raffinata come nel manierismo, il nuovo linguaggio puntava direttamente allo "stomaco" e ai sentimenti dello spettatore. Veniva impiegata un'iconografia il più possibile diretta, semplice, ovvia, ma comunque teatrale. Si vedono spesso madonne e santi in un turbinio di vesti fluttuanti e nuvole vaporose da cui sbucano cherubini. Altrettanto popolari erano i temi mitologici, anch'essi trattati in forme esasperate.

Tema attuale: La Peste del Nord Italia

Nel corso del sedicesimo secolo la Peste divenne la principale causa di mortalità. Fino al 1629 rimase però solo una tipica malattia dei poveri; ogni epidemia ovviamente chiedeva un certo numero di vittime tra le persone più benestanti, ma erano i mendicanti e il sottoproletariato urbano ad essere più colpiti e ad avere meno possibilità di sopravvivenza. Dopo il 1629 invece, per circa un trentennio, le pestilenze tornarono ad essere molto virulente verso tutte le fasce sociali, coinvolgendo anche le persone meglio nutrite, vestite ed alloggiare. L'estrema gravità di queste epidemie diede il via ad un vasto apparato iconografico volto alla rappresentazione della Peste.



William Blake
Satana infligge la peste a Giobbe
1816



Titolo: Allegoria della Peste Autore: Pedro Anastasio Bocanegra
Data: 1684 Tecnica: Olio su tavola Dimensioni: 134 x 124 cm Luogo di conservazione: Museo Goya (Castres, Francia)



Titolo: San Rocco risana gli appestati Autore: Jacopo Tintoretto
Tecnica: Olio su tela Dimensioni: 307x673 cm Luogo di conservazione: Chiesa San Rocco, Venezia

La scena viene rappresentata entro una scatola prospettica impostata come un palcoscenico, rischiarata solo da poche fonti luminose. Questo permette a Tintoretto di accentuare la drammaticità dell'episodio evidenziando le pieghe rugose delle carni dei nudi, le smorfie sofferte dei malati e il chiaroscuro giocato sugli incarnati accesi di rossori e raffreddati dai timbri verdognoli tipico dei sofferenti.



Titolo: Processione Votiva al Sacro Monte di Varallo in occasione della pestilenza
Autore: Melchiorre d'Enrico
Data: 1630
Tecnica: olio su tela
Dimensioni: 115 x 90 cm
Luogo di conservazione: Museo della Parrocchiale (Campertogno, Vc)

Il dipinto venne commissionato dal parroco Francesco Poletti agli esordi dell'epidemia. Melchiorre, in questa sua rara opera su tela utilizza l'intero sillabario del dipinto votivo: gli strali divini, le frecce portatrici di pestilenza, si infrangono addensandosi attorno agli intercessori che campeggiano nel registro superiore: san Rocco fiancheggiato dalla Vergine e da san Giacomo. La componente sovranaturale sovrasta quella umana, mentre le anime purganti si affacciano tra l'una e l'altra. La citazione paesaggistica è un topos assai ricorrente. Tipica appare inoltre la precisione didascalica con la quale d'Enrico conferisce al dipinto accenti di incisiva quotidianità, tanto da rendere riconoscibili i confratelli di Santa Marta, in abito bianco, e quelli del Santissimo Sacramento, in abito violetto, e alcune delle suppellettili sacre tuttora conservate presso il museo della Parrocchiale.



Titolo: Peste di Azoth Autore: Nicolas Poussin
Data: 1630/1631 Tecnica: Olio su tela
Dimensioni: 148x198 cm
Luogo di conservazione: Museo del Louvre (Parigi)

Il dipinto rappresenta un passo del primo libro di Samuele, nel quale Dio punisce i Filistei, rei di aver rubato l'Arca dell'Alleanza, inviandogli la tremenda piaga della peste. L'arca è raffigurata alla sinistra del dipinto, nei pressi del tempio di Dagon ormai in rovina; frammenti della statua della divinità sono visibili ai piedi di una colonna vicino. Tutto attorno, circondata da uno sfondo di numerose architetture classiche, si trova una folla di palestinesi terrorizzati, ritratti il più delle volte in fuga tra i cadaveri degli appestati che coprono il terreno; a terra abbondano anche i topi e gli uomini si tappano il naso per il fetore dei corpi, i colori sono tetri e gli edifici incombenti rendono la scena oppressiva. Questa rappresentazione tanto cruda della piaga fu ispirata all'autore dall'epidemia di peste scoppiata a Milano nel 1630.

Titolo: La piazza Mercatello di Napoli durante la peste del 1656
Autore: Domenico Gargiulo (Micco Spadaro)

Nell'anno del signore 1656 a Napoli si propagò una violentissima epidemia di peste. Quasi tutti gli osservatori dell'epoca sono concordi nel riferire che il morbo ebbe inizio nel mese di gennaio a causa di alcuni soldati spagnoli provenienti dalla Sardegna. Tra i rimedi attuati dal governo vicereale ricordiamo il divieto di vendita dell'acqua, perché le giarre, se non ben lavate si prestano a diventare focolai d'infezione, la visita da parte di un deputato di ciascun distretto amministrativo (ottina) insieme al capitano alla ricerca di ammalati. Questi ultimi erano costretti ad allontanarsi dalle proprie abitazioni che venivano chiuse con un catenaccio e segnate all'esterno con una croce bianca dopo aver bruciato tutto ciò che apparteneva ai contagiati. Tutti i cani dovevano essere trattenuti in casa dai padroni, sarebbero stati uccisi tutti i cani trovati nelle strade. I morti intanto erano tantissimi e la popolazione continuava a recarsi in pellegrinaggio in diverse chiese tra le quali quella di S. Maria di Costantinopoli aumentando il contagio. I santi sembravano sordi alle preghiere della popolazione. Il morbo si presentava con forti emicranie, bolle per tutto il corpo e bubboni all'inguine e alle ascelle. Un dipinto di Domenico Gargiulo descrive il caos di quei giorni fra drammi personali e tentativi di assistenza pubblica da parte delle autorità civili e religiose. Il pittore si rivela un acuto osservatore dei comportamenti umani e delle vicende dell'epidemia raffigurando ora la pietà (mediante un uomo che dà da bere a un assetato, il sacerdote che comunica un moribondo o il moro che porta via due bambini vivi) ora l'atmosfera di dolore e morte (la madre morta con il bambino ancora vivo al seno o il malato completamente nudo che sembra aver perso il lume della ragione).